

Il confine tra normalità e follia



Domenica 13 gennaio 2013 leggendo un articolo (l'ennesimo) riguardo la realtà degli ospedali psichiatrici giudiziari apparso su un noto settimanale, non ho potuto non fermarmi a riflettere con un misto di commozione e comprensione (per le persone incarcerate) e pungente biasimo (verso il sistema).

Siamo nel XXI esimo secolo, a più di trent'anni dalla legge Basaglia e ancora in Italia si contano numerosi Ospedali Psichiatrici Giudiziari, che attendono la definitiva chiusura stabilita per il 31 Marzo 2013 per poi essere "affidati" alle comunità territoriali (altre istituzioni chiuse dove continuano a sopravvivere i fantasmi dei vecchi manicomi e logiche terapeutiche inadeguate).

Il problema, uno dei tanti, gravoso e vergognoso è la condizione disumana e degradante in cui versano la maggior parte di tali strutture, inoltre, nel sistema carcerario si è assistito nel corso di anni e secoli all'intromissione sempre più massiccia dell'"ideologia psichiatrica" che tende a generalizzare con troppa facilità.

Come e chi può stabilire con certezza dov'è il limite tra follia e normalità?

Nell'articolo si parla come al solito di categorie mediche: schizofrenia, disturbi della personalità, sindromi varie, e addirittura, di tempi di guarigione in termini numerici e statistici.

Si parla di pazienti, di terapia, di "cura" e non di punizione, di "infermi mentali", "pericolosità sociale" ma non di uomini e donne.

Persone con la propria storia impressa col fuoco: storie che non sono per la maggior parte "casi" o patologie mentali, ma storie reali, storie di vita vissuta e sofferta.

“ Si verificano Situazioni di crisi e turbamento all’interno di un gruppo, specialmente nella famiglia di appartenenza” ha scritto David Cooper nel “Linguaggio della follia”.

Storie di “ folle” familiari quindi, dove agiscono dinamiche distruttive e violente e non casi isolati , a sé , giudicati e diagnosticati come malattie. Tutti noi siamo oppressi da qualche cosa e potere ma fortunatamente non tutti viviamo in contesti problematici e traumatizzanti : non è giusto additare un individuo singolo come espiatore di tutto il Marcio di una realtà molto più vasta.

In ogni nucleo sociale , micro o macro, ci deve essere una valvola di sfogo , una fogna, dove far uscire i veleni, le magagne ,le illegalità di tutti i suoi membri.

Troppo difficile forse per molti riuscire a pensare che una persona normale ,come tante, possa essere portata dalla lucida disperazione , dalla consapevolezza della solitudine e della verità , a gesti incomprensibili e assurdi, fuori da ogni buona logica morale, ma che in realtà sono solo l’espressione inevitabile di un dolore .

L’odio è fatto con il sangue e il dolore, il dolore è percezione immediata e consapevole, è la risposta più umana alla “follia” circostante.

Perché non può essere chiamato folle chi uccide il marito che abusa di un figlio, o chi si toglie una vita che non era più vita.

Ci sono verità insostenibili che lasciano senza fiato né parole e spesso purtroppo colui che riesce a vedere e capire è la preda più facile dell’ ingiustizia, l’indifferenza, e l’ipocrisia.

ELEONORA FAVARONI